

Il dialetto nelle scuole siciliane

Il dialetto siciliano è stato inglobato nei programmi di studio della scuola primaria, delle medie e delle superiori. A stabilirlo il 18 maggio scorso l'Assemblea Regionale Siciliana, che ha approvato la proposta di legge presentata dal deputato del Movimento per l'Autonomia Nicola D'Agostino. Il provvedimento, che prevede l'insegnamento del dialetto e anche della storia e della letteratura siciliana, è stato adottato senza costi aggiuntivi per le finanze locali. E' il primo caso in Italia, una legge che preserva il ricco patrimonio storico-culturale siciliano per renderlo parte integrante dei processi formativi delle nuove generazioni.

Abbiamo chiesto l'opinione dei docenti, degli alunni e dei genitori sull'introduzione del dialetto siciliano all'interno dell'offerta formativa.

L'insegnamento del dialetto è presente nel piano di studi di numerose scuole sulla base dell'autonomia scolastica; costituisce un ulteriore approfondimento da aggiungere alla lingua italiana, alla letteratura e alla storia.

Luca (nella foto) è un ragazzo che frequenta la quarta elementare; è contento di poter approfondire la conoscenza del dialetto siciliano poiché il suo uso stava diventando raro nella società odierna.



Barbara è un'insegnante di scuola media; a suo parere, il dialetto a scuola è uno strumento valido per far conoscere ai ragazzi le origini della nostra lingua. Fondamentale anche l'insegnamento della letteratura siciliana, ricca di preziose testimonianze.

Caterina (nella foto) è una giovane mamma di un ragazzo che frequenta la scuola elementare; ritiene che l'in-



segnamento del dialetto siciliano sia una scelta utile per tramandare le antiche tradizioni alle nuove generazioni.

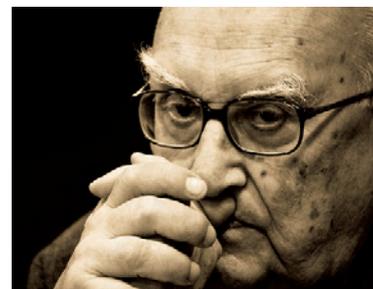
Insomma il dialetto nelle scuole mette tutti d'accordo: studenti, docenti e genitori.

Il provvedimento dell'Assemblea Regionale Siciliana ha, dunque, riscosso successo in quanto rivendica un'appartenza linguistica, definendone la sua identità. E' una valida iniziativa della quale la nostra regione si rende portavoce per un'esigenza

del territorio e dei suoi abitanti che vantano certamente tradizioni ultracentenarie e che possono, mediante questo provvedimento, testimoniare la loro quotidianità ed abitudine di comunicare.

Finalmente il dialetto siciliano non soltanto nei film e nelle barzellette che spesso lo ridicolizzano e ne denigrano la valenza, ma anche come strumento di conoscenza e di cultura che possa condurre la Trinacria a mete sempre più ambite che la riportino agli albori delle sue tradizioni storiche che hanno posto l'isola al centro della civiltà del Mediterraneo.

Ma la proposta fa storcere il muso a qualche scrittore. Come Andrea Camilleri (nella foto) che, proprio con l'uso sapiente del dialetto, ha fatto la sua fortuna. Il papà del commissario Montalbano, che del dialetto siciliano ha fatto la lingua letteraria ormai riconosciuta in tutta Italia, visto che in dialetto è quasi la totalità della sua produzione, ha affermato:



"E' deleterio legiferare l'obbligatorietà del dialetto. Abbiamo una lingua, l'italiano, che è stata l'artefice dell'unificazione del Paese e dobbiamo salvaguardarla. I dialetti sono una grande risorsa per la lingua madre e tali devono restare".

Voci critiche si levano anche dagli intellettuali di sinistra siciliani. Molto duro in merito il giudizio di Vincenzo Cunsolo che parla di deriva leghista.

Il dialetto siciliano è quello di Palermo o quello di Messina o quello di Catania? O piuttosto non esistono tanti dialetti siciliani quante sono le città e cittadine dell'isola? In realtà il dialetto ognuno lo porta dentro di sé. Il dialetto lo si apprende crescendo, con la propria famiglia, con gli amici, con la comitiva, per strada. Secondo alcuni non lo si deve imparare a scuola, dove occorre apprendere, capire e parlare l'inglese. E per molti è più utile imparare meglio la storia e la geografia piuttosto che sottrarre due ore per l'insegnamento del dialetto. Insomma per alcuni in Italia abbiamo bisogno di ciò che unisce e non di ciò che ci divide; nella lingua italiana ci si capisce e si comunica e non nei rispettivi dialetti.

Fa discutere, quindi, il provvedimento dell'Ars: se da un lato per alcuni costituisce un mezzo valido per tramandare le antiche tradizioni, per altri è anacronistico, dopo anni di dure battaglie per condurre all'unificazione del paese attraverso la lingua italiana. Certo è che il dialetto identifica una regione e ognuno di noi dovrebbe custodirlo nel cuore poiché costituisce un bene prezioso dal quale non bisogna mai separarsi.